

EDITORIALE

# Anno nuovo, vita vecchia!

## L'INFLUENZA AVIARIA È ARRIVATA E RI-COMINCIANO LE CATTIVE ABITUDINI

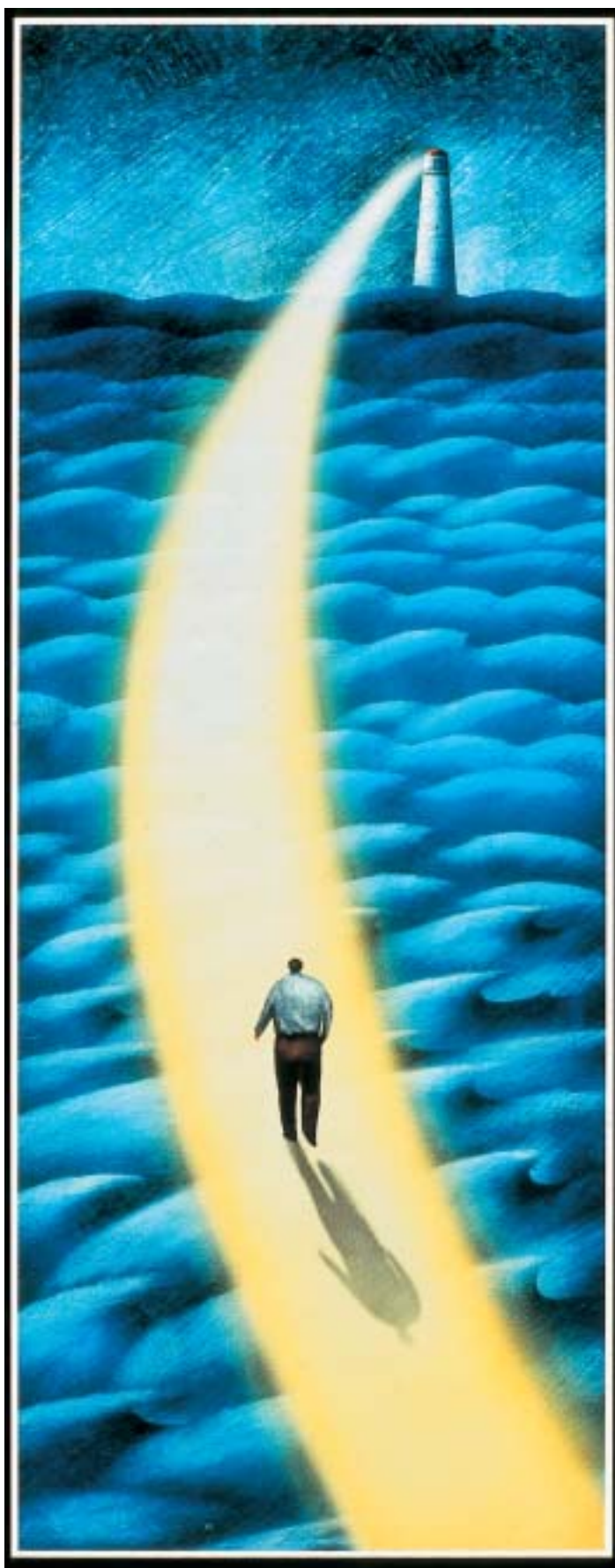
di Aldo Grasselli

**I**l Ministro Storace ha insediato nei primi giorni dell'anno l'Unità di crisi veterinaria per affrontare l'Influenza aviaria. Di Unità di crisi – in realtà – già si era deciso in tempi meno frenetici, ma si trattava di un gruppo di esperti medici incaricati di mettere a punto un piano pandemico nazionale che comprende il monitoraggio dei termini di consegna dei vaccini, lo studio dei tempi e della consegna dei farmaci antivirali e l'organizzazione delle strutture sanitarie territoriali.

Storace ha assicurato che in caso di pandemia saranno a disposizione 6 mila letti per persone infette e 15 mila attrezzature di ventilazione polmonare, mentre saranno 13 i laboratori di sorveglianza in grado di monitorare il virus. Tutti provvedimenti necessari per dare ai cittadini la protezione necessaria se si ammaleranno.

C'è voluta molta insistenza per spiegare che si può mantenere il controllo sulla malattia, per evitarla all'uomo, solo sino a che essa è una patologia animale, cioè prima che diventi una infezione trasmissibile tra umani.

Nelle fasi precedenti lo sbarco in Sicilia, Calabria e Puglia dei cigni infetti da H5N1 ai veterinari è stato chiesto di costruire l'anagrafe avicola. E già ci sono i primi: oddio!!! Il Corriere della sera del 16 gennaio, infatti, ha sottolineato che sono solo 250 le aziende registrate nella neonata anagrafe avicola nazionale su migliaia di allevamenti esistenti in Italia. Lo stesso ha



fatto l'Espresso del 20 febbraio. "Il software è pronto dal 23 novembre. Noi ci limitiamo a ricevere le informazioni, non a procacciarle" dichiara – correttamente dal suo punto di vista - l'IZS di Teramo, l'Istituto che grazie alla competenza in materia di gestioni anagrafiche georeferenziate fa parte dell'Unità di crisi creata per far fronte in modo tempestivo ed efficace all'eventuale insorgenza di focolai di influenza negli animali.

L'Istituto zooprofilattico delle Venezie, altro elemento dell'Unità di crisi e centro di riferimento per la diagnosi dell'influenza aviaria conferma: "L'anagrafe è importante per stilare i piani di monitoraggio". "In Veneto siamo all'avanguardia: abbiamo un'anagrafe con la possibilità di conoscere il punto esatto dove si trovano le aziende".

Sono oltre duemila gli allevamenti industriali veneti, insieme a quelli lombardi e a quelli dell'Emilia Romagna (altri tremila almeno), tutti censiti nelle relative banche dati regionali, costituiscono oltre l'80% della produzione nazionale. Se per la stampa ne risultano registrati solo 250 significa che i veterinari rischiano un'altra volta di essere arrostiti come polli sulle pubbliche piazze per non aver fatto sino in fondo il loro dovere.

Quando invece, nel momento drammatico in cui il nostro paese ha dovuto affrontare l'impatto tremendo dell'influenza aviaria sul territorio nazionale quello che da tutto il mondo è stato riconosciuto – New York Time in testa – è l'efficienza e la tempestività dei servizi veterinari delle ASL interessate e il sistema degli IZS.

A noi italiani piace sopra ogni cosa parlar male dei nostri vicini, dei nostri colleghi, del nostro Paese: Colpa sua! Colpa vostra! Mai: colpa nostra! Sarebbe invece bene prendere atto con orgoglio, anche questa volta, che i servizi veterinari italiani sanno combattere come e meglio degli altri qualsiasi situazione difficile ci sia da affrontare. Perché ne va del nostro prestigio professionale, perché siamo professionisti responsabili, perché quando ci si chiede qualcosa siamo gratificati del semplice accenno di un interesse verso il nostro lavoro.

Il problema nevralgico della sanità pubblica veterinaria sta, piuttosto che nella veterinaria, nella segmentazione federalista dei metodi, delle tecnologie, degli indirizzi, dei livelli di spesa e nell'autonomia strategica della politica sanitaria per la prevenzione che ogni regione mette in atto, sempre più spesso senza tener conto dell'interesse nazionale e, men che meno, del rispetto di elementi essenziali di uniformità che occorrono alla professionalità nazionale dei veterinari pubblici.

La FAO ha parlato di serio rischio per tutti i paesi dell'UE. "Se non si riuscirà a isolare i luoghi dove il virus aviario è al momento presente - ha affermato Juan Lubroth, esperto FAO di salute animale - ci sarà un'esposizione al virus degli esseri umani e degli

animali ancora maggiore. Tutti i paesi europei stanno lavorando per prevenire questa situazione, ma lo stanno facendo in ordine sparso". Tutto il mondo è paese.

Per quanto riguarda lo stanziamento delle risorse è la stessa cosa. Vaccini, vaccini, vaccini e antivirali per l'uomo. Possibile che nessun parlamentare o assessore alla sanità, nessun esperto di economia sanitaria, nessun intellettuale che s'interessa di sanità si sia mosso per far spostare più risorse sulla prevenzione? Ad ottobre avevamo chiesto di poter assumere 300 veterinari a tempo determinato che ci consentissero di affrontare meglio ciò che era previsto nel 2006 e che è puntualmente accaduto. La legge finanziaria aveva accolto la nostra richiesta ma oggi siamo in piena emergenza senza neanche un'assunzione.

Si sono resi conto i nostri governanti che l'influenza aviaria la combattono e la vincono solo i veterinari e che quando il male passa all'uomo la perdiamo tutti insieme?

Possibile che tocchi sempre al nostro Sindacato il ruolo di mediazione tra le folle inferocite capeggiate dai giornalisti da sbarco che vogliono un colpevole da giustiziare in diretta ogni volta che qualcosa non va per il verso giusto e una pubblica amministrazione che si destreggia nello scaricare barile o che si delizia con i resoconti delle azioni repressive dei NAS?

La bravura dei veterinari siciliani, pugliesi, calabresi e di tutto il Ssn che ha centrato immediatamente l'obiettivo di fermare l'infezione piovuta dal cielo non ha destato neanche un decimo degli encomi che solitamente vengono elargiti ad altri per qualche sequestro ininfluenza di cosce di pollo cinese chiuse in un container.

Emerge un'evidente tara di tutto il sistema, una debolezza costituzionale della sanità pubblica, che ha troppa attenzione e troppi interessi attorno a farmaci e vaccini e scarso impegno per la prevenzione primaria, quell'attività misteriosa che "se funziona non succede niente e nessuno si arricchisce", e il paese prospera indisturbato senza riconoscere un minimo di merito a chi si è impegnato.

Un quadro che si fa sempre più cupo e che si materializza nell'incapacità, cronica e bipolare, di assumere scelte politiche che diano un ruolo significativo e adeguato alla sanità pubblica veterinaria. È in arrivo la campagna elettorale, stanno partendo le iniziative programmatiche dei partiti e delle coalizioni, vedremo chi sarà più sensibile alle necessità del nostro lavoro che deve essere messo in grado di dare sicurezza ai consumatori e opportunità al comparto agro-zootecnico-alimentare.

Noi ci faremo sentire prima e dopo il voto.

È in arrivo anche l'elezione della nuova FNOVI che dovrà raccogliere intorno a sé le forze responsabili della categoria per un progetto di sviluppo della medicina veterinaria univoco, coraggioso e incisivo. Noi ci saremo per dare più forza alla nostra azione.